

Ordinaria esistenza

Nomen-omen, diceva sempre il docente di Greco e di Latino al Liceo, quando pronunciava il mio nome e prefigurava per me chi sa quale destino di fama e di gloria, sapendomi ambiziosa e di grandi ideali. In effetti nel mio nome, **Cleide**, sembrava già scritto un cammino radioso, fuori dall'ordinario, che purtroppo era andato via via spegnendosi con il matrimonio e con la nascita di Libero, nostro figlio. Da bambina amavo guardare il cielo stellato e nella mia immaginazione mi divertivo con le dita a sfiorare le stelle per disegnarne figure fantastiche, sperando un giorno di riuscire davvero a toccarle. A questo amore per il cielo e per le stelle si era poi aggiunta la mia passione per la filosofia, che amavo perché mi consentiva di spaziare in tutto il sapere umano e perché Libero, il professore di Filosofia che stralunato arrivava in classe sempre carico di libri, era riuscito a muovere in me quell'amore profondo. Una miccia innescata in un fuoco è capace di generare grandi incendi. Da giovane Libero ci aveva confessato di voler andare sulla luna, ma poi – sposatosi e messa su famiglia – aveva dovuto rinunciare al suo sogno. E in verità non solo a quello. Così i suoi libri erano diventati il suo scrigno prezioso e le sue lezioni erano pura magia, allorché – quasi in trance – liberava da quelli parole che parlavano di mondi lontani e di idee che solo una mente geniale come la sua era in grado di generare. Noi, incantati ed estasiati, smettevamo anche quasi di respirare per non far rumore. Ma i suoi occhi, che vedevo accesi solo in quelle occasioni, mi rendevano triste ed gli promisi - in un giorno di pioggia – che io avrei realizzato i suoi sogni. Che io sarei andata sulla luna. Che mio figlio - se mai ne avessi avuto uno – avrebbe portato il suo nome e che il destino scritto nel suo nome, Libero, bruscamente interrotto dalle necessità della vita, avrebbe ripreso così il suo corso. Libero, infatti, il professore non era più.

Giusto. *Nomen-omen* diceva mia moglie ogni volta che, nei litigi sempre più frequenti degli ultimi tempi, prima che decidesse di scomparire dalle nostre vite, mi accusava di essere depositario di idee, principi, valori, che per me erano *giusti*, ma che per altri – lei per esempio – potevano anche non esserlo. Io infatti, a differenza di Cleide che non ha mai desiderato veramente una famiglia, ho sempre pensato che la mia sarebbe stata una famiglia perfetta: padre, madre, figli e benessere, comprensione, dialogo, amore a corredo. Ma evidentemente la mia era solo un'*idea*, una costruzione senza fondamenta, un ideale nutrito soltanto nella mente, crollato al primo grosso sussulto di una vita che sembrava scorrere in tutta normalità. Già, la *normalità*. Quella che Cleide proprio non voleva neanche sentir pronunciare, che la infastidiva e la rendeva silenziosa ed intrattabile, quella da cui ha deciso un giorno di fuggire, rinunciando sia a me sia a Libero, che sembrava essere tutta la sua vita.

Con Cleide mi sono sposato in autunno, ad ottobre, quando le foglie si fanno prima gialle, poi rosse ed infine cadono al suolo, morte. Il nostro amore fu proprio come le foglie d'autunno: prima pieno di speranze, poi cominciò ad appassire ed infine perì. E questo avvenne appena dopo la nascita di Libero. E così, come le foglie lasciano gli

alberi, mia moglie lasciò me nella più bieca solitudine, a vivere una vita che mai avrei immaginato per me.

Ora io sono solo. No, forse non lo sono. Chi mi ama è ora la mia famiglia, a prescindere da chi essa sia composta.

Forse mio padre ha dovuto insistere con mia madre per darmi il nome Giusto. Giudice affermato, ha improntato tutta la propria vita e la propria carriera a principi di giustizia e di libertà, combattendo con vigore ed ostinazione soprusi ed illegalità. Da piccolo anch'io mostravo già un senso altissimo di giustizia, forse perché davvero, quell'aria, si respirava in casa. Cercavo infatti sempre soluzioni ai problemi degli altri e ai miei, mi impegnavo ad essere sempre neutrale e a prendere decisioni ragionate e giuste. Sapevo che mio padre era orgoglioso di me e, quando all'improvviso è venuto a mancare, ho cercato di prendermi cura della mia famiglia, di mia madre. Mia madre era una donna forte e determinata, ma al tempo stesso affettuosa e amorevole. La morte di mio padre l'aveva tuttavia trasformata: piangeva tutte le notti, credendo di non essere sentita, e il suo meraviglioso sorriso era diventato spento e stanco. Ancora adesso, quando la tristezza mi assale, chiudo gli occhi e ripenso al suo viso dolce, al suo sorriso raggianti e luminoso che mi ha sempre dato forza. Quella stessa forza che trovai dentro di me dopo la morte di mio padre, che mi spinse a cercare un lavoro e a creare una mia famiglia. Tutte le scelte fatte sino a quel momento non contavano più. Così mi sono sposato, mi sono preso cura di Libero ed ho assunto decisioni che mi hanno portato alla vita che conduco adesso. Forse mio padre aveva previsto tutto. Sì, mio padre aveva previsto tutto. Con quel nome, il mio nome, io sono cresciuto. Sono diventato quel che sono, pensando di fare del bene ad ognuno, prima agli altri e poi a me, ma nonostante tutto, io non so se ora sono degno di questo nome. Non faccio altro che pensare a lui, a Libero, mio figlio. Sarò riuscito a fargli capire che sono fiero di lui? Devo trasmettergli quei valori che mio padre ha lasciato a me, devo proteggerlo, devo lasciarlo libero. **Libero**, come il suo nome.

Giusto era abituato a svegliarsi nel silenzio, a muoversi lentamente nel freddo della stanza per raggiungere la cucina, ma quella mattina fui destato da rumori di stoviglie che provenivano da lì. **Anna**, già sveglia, stava preparando la colazione. Non che la cosa lo meravigliasse, ma pur non essendo abituato alla presenza di una donna in casa, i suoi gesti calmi ed esperti e l'amore che sembrava animare la donna nel muoversi da un angolo all'altro della cucina, gli ricordavano i primi momenti di vita familiare con Cleide, quando ancora il loro idillio sembrava sfidare ogni infausto presagio e le tazze fumanti di latte e caffè sorridevano a cornetti caldi e ciambelle. Il giorno sorrideva con loro e così le loro ignare vite.

Ebbe un sussulto quando le diede il buongiorno ed Anna gli rivolse un sorriso. D'istinto Giusto stava per darle un bacio, come faceva al mattino sul viso spesso imbronciato di Cleide, poi – riavendosi da questo gesto istintivo – si ritrasse e si sedette al tavolo, aspettando che gli versasse il caffè. Il ricordo di Cleide si faceva di

istante in istante più insistente. Le fattezze di Anna, negli occhi chiari incorniciati in un carnato pallido ed esaltati da lunghi capelli corvini, erano così simili a quelli di Cleide che Giusto non riusciva a staccarle gli occhi di dosso. Imbarazzato, cominciò a parlare del tempo, del lavoro che più non lo soddisfaceva, di Libero che sembrava esserle così affezionato. Rifletteva: anche per Anna valeva la regola del *nomen-omen*. Anna significava infatti *mamma* e Libero sinora non ne aveva mai avuta una. Una almeno che si preoccupasse di lui e gli riservasse premure. Giusto le prese la mano ed ella, senza apparente imbarazzo, lasciò che l'uomo la stringesse fra le sue.

Era nato mio figlio, Libero. Lo avevo chiamato così perché quel nome avrebbe rappresentato il mio desiderio più grande che proprio da lui era stato ostacolato. Lo amavo e lo amo ancora, ma più passava il tempo e più mi sentivo in trappola. Ogni giorno litigavo con Giusto, niente andava come volevo io. I miei sogni, i miei desideri, i miei progetti, tutti mandati all'aria da una serie di decisioni affrettate: il fidanzamento, il matrimonio, un figlio. In tutto questo avevo perso di vista il mio obiettivo principale e non c'era giorno che non mi pentissi delle mie scelte. Il mio unico rifugio erano le stelle: ogni volta che mi sentivo triste le guardavo, mi perdevo in quell'infinito e pensavo al senso di libertà e di pace che tanto mi mancava. Era da tanto che pensavo di scappare, ma una sera, stanca della solita routine, osservando gli astri, decisi che era giunto il momento di pensare a me. Fu la scelta più dolorosa ed egoista della mia vita: lasciare Giusto, abbandonare Libero, sconvolgere tutto per inseguire il mio sogno.

Oggi però ne sono felice: se non l'avessi fatto, mi sarei sentita persa, vuota e non sarei stata più me stessa. Ho sempre pensato che il mio nome avrebbe influenzato il mio destino, ed è così che alla fine è stato.